

Presso lo stesso Editore della presente si  
trova un copiosissimo assortimento di  
libretti d'opera.

*Margherita*

**ROBERTO**  
**IL DIAVOLO**

TRAGEDIA LIRICA

IN CINQUE ATTI

CON BALLABILI ANALOGHI

TORINO

Presso ALESSANDRO GEREMIA ROSSI

Libraio, Via Po, N. 28.



DISTRIBUZIONE DELLE TAVOLE

ISTRUZIONE

PER

**LIBRAIO TORINALE LIBRAIA**

La migliore distribuzione delle TAVOLE incise in rame, secondo la mente dell'Autore, si è di alternare una pagina di testo ed una tavola incisa, incominciando dalla pagina seconda del capitolo primo, ossia collocando la *Tavola I* fra le pagine segnate 2 e 5, la *Tavola II* fra le pagine segnate 4 e 5, e

FG1006 6.73

*Delefontis*

**ROBERTO**  
**IL DIAVOLO**

OPERA IN CINQUE ATTI

Musica del Maestro

**GIACOMO MEYERBEER.**



1831

TORINO  
PRESSO ALESSANDRO GEREMIA ROSSI  
Libraio, Via Po, N. 28.



## PERSONAGGI

ROBERTO, Duca di Normandia  
BELTRAME, di lui amico  
ALBERTI, Maggiordomo  
RAMBALDO, Contadino Normanno  
ISABELLA, Principessa di Sicilia  
ALICE, Contadina Normanna

## CORI

di Cavalieri — Fanciulle — Dame — Damigelle  
— Solitarii — Ombre — Popolo.

## BALLABILI

di Contadini — Contadine — Larve  
— Dame — Cavalieri.

## COMPARSE

Guardie Reali — Araldi — Cavalieri — Paggi —  
Soldati — Scudieri — Dame — Damigelle —  
Contadini — Contadine — Popolo.

*La scena è in Sicilia — Epoca 1028*

## Atto Primo

Il Teatro rappresenta il lido col porto di Palermo in prospetto:  
— Diverse tende elegantemente addobbate sono disposte all'ombra degli alberi. — Durante la introduzione veggonsi giungere a varie riprese delle barche da cui scendono dei forestieri.

## SCENA PRIMA.

ROBERTO, BELTRAME, ALBERTI, CAVALIERI,  
SCUDIERI, SERVI.

*All'alzarsi della tela ROBERTO e BELTRAME sono ad una tavola situata alla sinistra dello spettatore. — Diversi Scudieri e Servi attendono a servirli. A destra pure una tavola intorno alla quale sono seduti, bevendo, alcuni CAVALIERI.*

## CORO DI CAVALIERI.

*Coro* Versiamo a tazza piena  
Di Bacco il buon liquor;  
Da qualsivoglia pena  
Sollievo ha in esso il cor.

Al sol piacer sian dati  
I nostri corti di.

Ci renda Amor beati,  
E il vin che lo nutri.

*I. Cav.* Qual d'armi e di scudieri  
Immenso stuol venia!

*II. Cav.* Sapere egli è mestieri  
Quel ricco Sir chi sia,  
Di cui le tende s'alzano  
Con tanta nobiltà.

*I. Cav.* Quale in Sicilia ha brama?

*II. Cav.* Alto suonò la fama,  
Ed al torneo già celebre  
Qual noi pur ei verrà.

*Rob.* (*col bicchiere alla mano e volgendosi ai Cavalieri*)  
Illustri Cavalieri,

Io bevo al vostro onor!

*Coro* Siam grati a voi di cor.  
Al sol piacer sian dati



I nostri corti di:  
Ci renda Amor beati,  
E il vin che lo nudri.

## SCENA II.

I PRECEDENTI, *indi* RAMBALDO.

- Alb.* Un pellegrin festevole  
È, o Sir, condotto a voi;  
La vostra mensa, o Principe,  
Co' lieti modi suoi  
Appien costui volendolo,  
Col canto allegrerà.  
La Francia egli ha lasciato  
E il suol di Normandia...  
*Rob.* Cielo, la patria mia. (*con trasporto*)  
*Belt.* (*sotto voce*) Ma che v'ha umiliato... (*Ramb. è*  
*condotto dai Paggi di Roberto*)  
*Rob.* T'appressa — Alcuna favola  
(*a Ramb. gettando una borsa*)  
Narrar sapresti tu?  
*Ram.* La storia spaventevole  
Dirò del Duca nostro,  
Pì quel Roberto il Diavolo,  
Di quell'orrendo mostro,  
Parente di Lucifero,  
Che dopo mille infamie  
Partì, nè tornò più.  
*Belt.* (*trattenendo Roberto che ha cavato un pugnale*)  
Che osate voi?  
*Rob.* (*volgendosi a Rambaldo gli dice freddamente*)  
Principia!  
*Coro* La storia udiam qual fu.

**Ballata**

## I.

- Ram.* Regnava un tempo in Normandia  
Un Nobil Prence di gran valor,  
Berta sua figlia, gentile e pia  
Tenea gli amanti tutti in orror.  
Venne un bel giorno del padre in corte

Sraniero un Prence, ma gran guerrier:  
Berta lo vede, non sta più ferte,  
Arde e si strugge per lo stranier.  
Funesto errore! Fatal deliro!  
Quello che a Berta diè tal martiro  
Era, si dice...

- Coro* E ben, si dice?...  
*Ram.* Un abitante del negro impero,  
Un negromante proprio davver.  
*Coro* La storia è bella, dovrà piacer.

## II.

- Ram.* Era un fedele di Satanasso  
Che dell'inferno tiene l'imper,  
E ch'entro il regno profondo e basso  
Le sorti modera del mondo inter.  
Berta sedotta, sedotto il padre  
Da'suoi bei modi, da'suoi tesor,  
Fra danze e feste le più leggiadre  
Fu il nodo stretto d'imene e amor.  
Funesto errore! Fatal deliro!  
Quello che a Berta diè tal martiro  
Era, si dice...

- Coro* E ben, si dice?...  
*Ram.* Un abitante del negro impero,  
Un negromante proprio davver.  
*Coro* La storia è bella, ci fa piacer.

## III.

- Ram.* Da questo nodo cotanto orribile  
Qual mai dovette figliuolo uscir?  
N'uscì Roberto figliuol del Diavolo,  
E come brutto non saprei dir.  
Ei sparge il lutto per le famiglie,  
L'infamia sparge per le città;  
Batte i mariti, ruba le figlie,  
E s'egli un giorno fra voi verrà...  
Fuggite tutti dal suo cospetto —  
Roberto è simile allo sparvier,  
Conformi al padre ha il cor, l'aspetto,  
È desso il diavolo proprio davver!



Coro La storia è bella, ci fe' piacer.  
 Rob. *(che fino a questo momento ha cercato di moderare il suo sdegno, si alza al finire della terza strofa)*  
 Ah! è troppo! addotto in carcere  
 Venga quel reo vassallo.  
 Io son Roberto!!  
 Ram. *(cadendogli a' piedi)* Il Diavolo!...  
 Ohimè! l'ho detto in fallo,  
 Perdon, pietà di me!  
 Rob. A te concedo un' ora,  
 Al ciel ti volgi; e poi  
 Che infamemente ei mora...  
 Ram. Grazia, signore! Ohimè!  
 Vengo di Normandia  
 Colla futura mia,  
 Per compiere un messaggio  
 Veniam, signor di là...  
 Rob. La tua futura?... Attendi...  
 Forse è gentil... vezzoso; *(pensa)*  
 Ebben, se a vita intendi,  
 Rinunzia alla tua sposa. —  
 Da lui sia separata: *(ai Paggi che partono)*  
 Tu vanne in libertà.  
 Signori, a voi la dono... *(agli astanti)*  
 Va ben!  
 Coro Che crudeltà!  
 Ram. Taci ribaldo! ed osi  
 Rob. Quand'io l'error condono  
 Lagnarti e mormorar?  
 Scudier! Quei vin spumosi  
 Torniamo a delibar!  
 Tutti Al sol piacer sian dati  
 I nostri corti di.  
 Ci renda Amor beati,  
 E il vin che lo nudri. *(Ram. è tradotto da alcuni soldati, e durante il Coro viene condotta Alice dai Paggi di Roberto)*

## SCENA III.

ALICE e DETTI.

Alice Ah! per pietà lasciatemi...  
 Dove mi conducete?  
 Coro Quanto è vezzosa, amabile,  
 Quanto è gentil, vedete!  
 Alice Grazia per me... ven supplico!  
 Coro Lo vuole il Prence... Oibò —  
 Son vane quelle lagrime,  
 Il tuo pregare è vano:  
 Punir si de' lo stolido  
 Che pretendea tua mano.  
 Non è il castigo orribile,  
 Qual ei se 'l meritò.  
 Alice Non v'è più speme... Ah! misera!...  
 Rob. Che intendo?...! Ohimè! che veggio!  
 Alice!!  
 Alice Oh! difendetemi *(gettandosi ai piedi)*  
 Signore, io più non reggo...  
 Rob. Fermate... rispettatela:  
 Sacri a me son quei di;  
 Entrambi un latte solo,  
 Un petto ci nudri.  
 Coro E il primo cenno, o Principe,  
 Scordate voi così?  
 Al sol piacer sian dati  
 I nostri corti di.  
 Ci renda Amor beati,  
 E il vin che lo nudri.  
 Rob. La sua difesa io prendo,  
 Salvarla è mmo pensier:  
 Punir di morte intendo  
 Chi frange il mio voler.  
 Sciagurati! paventate!  
 Obbedite a' cenni miei;  
 Se più a lungo qui restate  
 L'ira mia vi coglierà.  
 Coro Sì, partiamo: il suo furore  
 Silenziosi rispettiamo:

Al suo primo buon umore  
Fra non molto tornerà.

*(tutti si ritirano)*

## SCENA IV.

ROBERTO e ALICE.

Alice O mio Prence, signor!

Rob. Fratel mi chiama:

Da sorte crudele in bando tratto,  
Un esiliato in altra terra io sono.  
Morte invano cercai nelle battaglie;  
E amor che m'attendeva  
Su queste amene spiagge  
La mia miseria ha colma.  
Ma tu presso Palermo  
A che pur sei?

Alice Per compiervi un dovere

Col mio futuro sposo,  
La nativa capanna abandonai,  
L'imen sospesi che doveva unirci...

Rob. Perchè?

Alice Compiere io deggio  
Di vostra madre un voto.

Rob. Oh madre mia!

Deh! parla; se lo chiede  
In patria tornerò...

Alice Più non vi lice  
Nè vederla, nè udirla...

Rob. Ohimè!

Alice Dal ciel v'intende...

Rob. Ahi madre!... madre mia!... chi mi ti rende?

## Romanza

Alice Va, mi disse, diletta fanciulla,  
Svela al figlio che uman non dispero,  
Ch'egli ottenne l'estremo pensiero  
D'una madre che sempre l'amò.  
Tempra tu de'suoi mali la guerra,  
Che deserto ei restar qui non può:  
Mentre in ciel, come feci già in terra,  
Pace ad esso da Dio pregherò.

« Digli poi che un'arcana potenza  
« Può condurlo all'estremo periglio,  
« Che in te sola ricorso e consiglio  
« Da te pace ottenere egli può.  
« Fa ch'ei plachi lo sdegno del cielo,  
« Che vilmente da lui s'oltraggiò...  
« Su me stende la morte il suo velo,  
« Ma nel ciel per lui sol pregherò.

Rob. Nè il ciglio ad essa io chiusi!

Alice Ella fidava

A me il suo voto estremo:  
Un dì, mi disse, allor ch'ei ne sia degno  
Leggerà questo scritto:

*(s'è pone in ginocchio e presenta a Roberto il testamento di sua madre)*

Rob. Or nol son., lo conosco. — Ah! tu innocente  
Questo sacro deposito mi serba — *(sollevandola)*  
Tutto m'opprime a un tratto!  
Dannato alla sciagura,  
Nudro le smanie d'un inutil foco.

Alice Amate voi?

Rob. Ma senza speme. — Apprendi

Tutto il mio crudo stato:  
La Principessa di Sicilia adoro:  
L'incanto de'suoi vezzi al cor mi scese,  
E facil tenni il possederla; e parve  
Che il mio stato piangesse...  
Ma — geloso, furente,  
M'attentai di rapirla,  
Sfidai suo padre... e tutti  
Della sua corte a singlar cimento...

Alice Oh ciel!

Rob. Vinto cadea;  
Allor che nella giostra  
Beltrame... un cavalier... l'amico mio...  
Il mio liberatore...  
Fece morder la polve ai più feroci.  
Onor gli deggio e vita:  
Ma la mia pace... ahi fu dal cor bandita!

Alice Ma là signora da quel giorno...



- Rob. Fu Isabella a' miei sguardi...  
 Alice Fedel si serba ancor?  
 Rob. Come saperlo?  
 Alice A lei chieder si può con uno scritto.  
 Rob. (fa un cenno: un segretario dalla tenda reca il necessario per scrivere)  
 Tu il credi!... e a lei chi può recarcel?  
 Alice Facil sarà dove mi regga Iddio. —  
 Rob. (detta sotto voce il biglietto al segretario, poi volgendosi ad Alice)  
 Angelo tutelar! oh! di'; qual posso Darti mercede mai?  
 Alice Me lo chiedete?  
 L'amor voi conoscete  
 Che mi stringe a Rambaldo... Ah! consetite  
 Che in questo giorno istesso  
 Per noi d'Imen s'accendano le tede.  
 Rob. (applica il pomo della sua spada sul biglietto e lo porge quindi ad Alice)
- SCENA V.  
 DETTI e BELTRAME che entrando s'avvicina a ROBERTO.
- Alice (vedendo Beltrame mette un grido)  
 Chi è mai quest'uomo?... Ah! dite... (piano a Roberto)  
 Rob. Il cavalier Beltrame.  
 Il mio più fido amico —  
 Timido, incerto il guardo.  
 Ond'è che volgi a lui?  
 Alice (tremando) È che al villaggio  
 V'è una tela, in cui pinto  
 Sta un Angelo che atterra Satanasso.  
 E trovo...  
 Rob. Ebben? che trovi tu, mia cara?  
 Alice Che somiglià di botto...  
 Rob. A quell'Angelo forse? (sorridente)  
 Alice (sorridente anch'essa) A quel di sotto. —  
 Rob. (Quale stoltezza!) Va... lasciarmi.  
 (Alice bacia la mano a Roberto e parte)

- Belt. Ebbene?  
 La tua nuova conquista è a te legata.  
 Rob. Sì, per riconoscenza.  
 Belt. Oh!... credi a questo  
 Vile linguaggio!... egli è quel degli ingrati —  
 Rob. Taci, Beltrame: io temo  
 Il tuo funesto influsso — Ho in me due moti:  
 L'un che mi tragge al bene, e non è molto  
 Che la potenza io ne sentiva ancora;  
 L'altro che al mal mi adduce, e tu non resti  
 Dal farlo desto in me.  
 Belt. Che dici? insano!  
 Ingannarti puoi tu sul giusto vero  
 Che ti favello? e del mio cor diffidi?  
 Rob. No, no... tu m'ami, il credo...  
 Belt. Oh sì, Roberto...  
 Più che me stesso cento volte... Ah! mai  
 Tu conoscer potrai  
 A quale eccesso io t'ami!  
 Rob. Allor non darmi  
 Che consigli da saggio...  
 Belt.. E sarà fatto...  
 Uniamoci, per dar bando alla tristezza,  
 A questi Cavalieri:  
 Tentiamo la fortuna,  
 Con esso lor giuochiamo;  
 D'oro abbiam d'uopo, e a lor, certo ne sono,  
 Torne potremo.  
 Rob. Il tuo consiglio è buono. —
- SCENA VII.  
 ALBERTI, CAVALIERI e DETTI
- Belt. Il sir di Normandia (ai Cav.)  
 Unirsi a voi desia:  
 Rob. Al gran torneo più tardi  
 Ci troverem gagliardi!  
 Per or vi sfido al giuoco.  
 Coro L'onore non è poco!

Rob. Vediamo un po', vediamo,  
Di noi chi vincerà.

Rob. Dadi! qua dadi! Intanto  
Del Sicilian festoso  
Il canto armonioso  
Si può da noi tentar.

Coro De'Siciliani il canto  
Vogliamo replicar.

(Durante il seguente insieme viene esposta una  
tavola in mezzo al Teatro, tutti i giuocatori si  
mettono intorno e cominciano a giuocare ai dadi)

## Sicilliana

Rob. Oh fortuna, al tuo capriccio  
Abbandono il mio destino:  
Tu mi reggi nel cammino,  
Tu seconda il mio desir.

D'ogni bene a questo mondo  
È la gioia dispensiera;  
E se l'oro è una chimera,  
Come vien si de' spedir. —

Belt. Oh fortuna, a me non cale  
Del tuo bene e del tuo male —  
A' tuoi colpi avversi io rido  
E disfido — l'avvenir.

Rob. Ho perduto! piastre cento  
Di rivincita io cimento —

Un Cav. Ben.

Rob. (getta i dadi) Quattordici! cospetto...  
Questa volta mi rimetto!

(uno dei giuocatori getta i dadi e vince)  
Andiam pure! ho ancor perduto.

Necessario è duplicar.

Belt. Noi poniam duecento piastre.

Rob. Sono poche... cinquecento.

Belt. Cinquecento!

Rob. Vi sgomento?

Coro. (Sono nostre)

Boro. In questa guisa

Celt. Si può il danno riparar.

Rob. Del successo io son sicuro.  
Tu lo credi? (gettano nuovamente i dadi e  
Non è niente: Rob. perde)

Assopisci il tuo dispetto  
Contro il fato, tu l'hai detto,  
È stoltezza l'insanir.

D'ogni bene a questo mondo  
È la gioia dispensiera;  
E se l'oro è una chimera,  
Come vien si de' spedir.

Coro Sì, se l'oro è una chimera,  
Come vien si de' spedir.

Rob. D'un sì ingiusto avvillimento  
Arrossir farò la sorte,  
Le mie gioie qui cimento,  
I miei ricchi vasi d'or. —

Cav. Che? Le gioie? I ricchi vasi? (a parte)  
Tutti Ci convengono di cuor. (fra loro)  
Tutto nostro. —

Belt. Ed ha ragione!  
Egli agisce inver da saggio.

A che giovano in viaggio  
Tanti oggetti di valor? (nuovo giuoco  
e nuova perdita di Roberto)

Rob. Si è perduto. —

Belt. Ti consola:

Assopisci il tuo dispetto,  
Contro il fato, tu l'hai detto,  
È stoltezza l'insanir.

D'ogni bene a questo mondo  
È la gioia dispensiera;  
E se l'oro è una chimera,  
Come vien si de' spedir. —

Rob. Non mi restano che l'armi,  
Che i destrieri... e tutto io giuoco.

Belt. Fai benone! è tutto poco  
Se il destin ci de'avvilir...  
Vincerem.

Rob. Quindici!

Un Cav. (giuocando) Quindici!



O destin!... m'assisti! Il vedi?

Belt.

Un Cav.

Un Cav.

Son diciotto!  
(a Roberto che guarda con curiosità)

Che? nol credi?

Rob.

Coro

Rob.

Tutto, tutto ho perso... ohimè!  
Tutto, tutto ei già perdè... (a Belt.)

Nel mio destin nemico  
Te pur trascino, o amico,  
I miei destrier e l'armi  
Io non posseggio più.  
Da lor quanto essi vinsero  
Sol or mi resti tu... (Belt. parte con scudieri)

Sciagura tiranna!  
D'un fato — spietato  
M'opprime, m'affanna  
L'ingiusto poter.

Coro

Vedete, s'affanna,  
Si accora, scolora,  
Di sorte tiranna  
L'opprime il poter.  
Temete lo sdegno (ai Cav. che lo deridono)

Rob.

Un Cav.

Un Cav.

D'un'alma furente,  
Ragion più non sente  
L'offeso mio cor.

Coro

Calmate lo sdegno  
D'un'alma furente;  
Punirvi repente  
Può il nostro furor. (ritornando)

Belt.

Mio Roberto ti consola:  
Assopisci il tuo dispetto,  
Contro il fato, tu l'hai detto,  
È stoltezza l'insanir.  
D'ogni bene a questo mondo  
È la gioia dispensiera,  
E se l'oro è una chimera,  
Come vien si de' spedir.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## Atto Secondo.

Il Teatro rappresenta una gran sala del Palazzo del Principe di Sicilia. In fondo una galleria che mette sulla campagna.

## SCENA PRIMA.

ISABELLA sola.

Quant'odio lo splendor che mi circonda,  
E le feste e i piacer, ond'è ognun lieto!  
Ohimè! pur troppo il padre a me severo  
Disponrà della mano  
Ch'è tua, Roberto... ed io ti chiamo invano!  
Invan cangiato — domando il fato!  
Ah! i lieti sogni — d'un dolce amor  
Tutti fuggiro — dal mesto cor.  
Simile al raggio — d'un sol che cade  
Passò l'etade — per me d'amor;  
E sol di pianto — si pasce il cor.

## SCENA II.

ISABELLA, ALICE, FANCIULLE che portano petizioni.

Coro

A te ricorso — da te soccorso  
Ha sol chi vive — nel suo dolor...  
(rimettono le petizioni ad Isab. che ne legge alcune)

Alice

Ciel... se osassi... ma dicesi (a parte)  
Che tutte le signore,  
Sian Dame o Principesse,  
Ricevon memoriali,  
E carte a questa eguali...  
Proviam. — (si avvanza e presenta ad Isabella il biglietto di Roberto)

Isab.

(riconoscendo il suggello) Gran Dio, che veggio!  
Di Roberto è lo scritto... Ah! ch'io non reggo!  
(apre il foglio e ne scorre rapidamente il contenuto)  
Deh! vieni al cor che t'ama,  
Speranza mia, mia vita:  
Quest'alma in te rapita  
Non ha desio che in te!  
Felice è la ventura  
Che ti ritorna a me.



Coro

Ha un dritto la sciagura  
Sovra il mio cor, su me.

Ha un dritto la sciagura

Sovra il tuo cor, su te. (Isab. allontana  
giungere Rob., ed Alice muove ad incontrarlo)

Alice

« Coraggio via... vicino a lei n'andate... (a Rob.)

« Si piegherà vedendovi

« Il suo cor che fu vostro.

« Condannarvi non de'. — S'ella si piega

« Ad ascoltarvi, il suo perdon non nega. (parte)

## SCENA III.

ISABELLA e ROBERTO.

Rob. « De'miei trascorsi — de'miei rimorsi  
« Pietà vi prenda. —

Isab.

« Non mi punite — non m'avvilite.

Rob.

« Volgete il ciglio... —

Isab.

« Ah! perdonatemi — fui stolto, insano!

Rob.

« Da voi lontano — Roberto muor.

Isab.

« Da questo tetto — dal vostro aspetto  
« Dovrei fuggirmi. —

Rob.

« Ma il cor che v'ama — conceder brama

Isab.

« Calma al soffrire. —

Rob.

(espans. di trasporto) « Mi perdonò

a 2

« Oh destin d'incanti pieno!  
(odesi da lontano suon di guerra)

Isab.

« Ma tacete!... udite! è questo

Rob.

« Suon di guerra... il campo e presto...

Isab.

« Ed io l'armi più non ho! —  
(fa un cenno; alcuni scudieri recano un'armatura  
di cui si veste Roberto)

Rob.

« Osservate! io tutto appresi;  
« E prevengo i vostri voti...

Isab.

« Fra i guerrieri a voi devoti

Rob.

« Io, sol io trionferò...

a 2

Rob.

« Il cor che balza e palpita  
« Di speme e di contento  
« Al braccio nel cimento  
« Nuovo vigor darà.

Isab.

« Propizio nel cimento  
« Il cielo a voi sarà.

(partono)

## SCENA IV.

ROBERTO, BELTRAME in fondo col Principe di Granata  
ed un Araldo d'armi.

(Sul finire della scena precedente si è veduto il Principe  
di Granata entrar con Beltrame, ed un Araldo, al  
quale Beltrame ha indicato della mano Roberto)

Rob.

« Sì, nel certame  
« Che al valor vien offerto,  
« Il rival vincerò. —

Belt.

« (Sì, se il consentol)

Rob.

« Chè non poss'io, per dissetar la brama  
« Di mia vendetta, in una pugna estrema  
« Sol dappresso vederlo! Onde venite?

(all'Araldo che s'avvanza)

Aral.

« Il Prence di Granata a te m'invia,  
« O Roberto, signor di Normandia,  
« Ed ei per me, non al torneo ti sfida,  
« Che vano egli è, ma sino al sangue estremo!

Rob.

« Ah! il ciel che mi seconda (con gioia)  
« Al suo fin lo trascina...  
« E' mi sfida?... io ti seguio... a lui m'adduci.

Aral.

« Nella prossima valle il troverai...

Rob.

« Donde uscir vivo ei non potrà giammai. (via)

Belt.

« Sì, sì, va pure, inseguì un'ombra vana...

Aral.

« Il Prence di Granata

Rob.

« È uno schiavo a me ligio; a' sguardi tuoi

Belt.

« Come un legger fantasma

Rob.

« Per la foresta svanirà. — Te assente

Belt.

« Ei rieder deve, e sortirà vincente.

## SCENA V.

ISABELLA condotta da suo padre, BELTRAME, ALICE, RAM-  
BALDO, un Araldo, Cavalieri, Signori, Dame della Corte,



*Paggi, Scudieri, Popolo che segue sei giovani coppie, le quali devono essere unite da Isabella a suo tempo. Il Principe di Granata con tutto il suo seguito.*

## Danze

- Aral.* « Giacchè l'estremo fato  
« Per la Dama e l'onore i Cavalieri  
« A cimentar son pronti,  
« Chiede Isabella il Prence di Granata  
« D'aver la destra sol per essa armata.  
*(il Principe di Granata s'innoltra preceduto dalla sua bandiera, dai suoi Paggi, dai suoi Scudieri — Beltrame nel vederlo dice)*
- Belt.* Io trionfo! Egli vien. — Roberto solo  
Rimasto è nella scura ima foresta,  
Ed in quella smarrito  
Cerca invano un rival ch'ei vuol finito.
- Coro* Fiato alle trombe. — Onore alla bandiera  
Del Cavalier  
Che a noi schiude il sentier — della vittorial  
Fiato alle trombe. — Nella sua carriera  
Marte ed Amor  
Gli reggan braccio e cor.  
*Alice* (E Roberto ancor non viene  
Perchè tarda, dove resta?  
Men la sorte è a lui funesta,  
Nè sa meno approfittar.)
- Ram.* Nulla, o moglie, è ancor perduto;  
Ei tardar non potrà molto;  
Nè lo credo tanto stolto  
Da lasciarsela scappar.
- Belt.* (Ei per or non può tornar.)
- Coro* Squillan le trompe, e voi l'onor richiama!  
Armate il braccio, o nobili guerrier;  
Per la gloria immortale e per la dama  
Suol volare alla pugna il cavalier!  
*(suono di trombe)*
- Isab.* (Della mischia il cenno è dato,  
E non vien, non vien l'ingrato)  
Su partiamo, o cavalier!

- Coro* Il suon di guerra intorno  
Vi chiama alla vittoria,  
L'amor, l'onor, la gloria.
- Isab.* Infiammi il vostro cor!  
*Alice* (Roberto! ah, fa ritorno  
*Ram.* Al grido dell'onor!...)  
*Cav.* L'amor, l'onor, la gloria  
Infiammi il nostro cor. — *(sfla il corteggio)*

## TUTTI

Squillan le trombe — andiamo —  
Per la gloria, pel ciel, per la dama —  
Morte brama — o vittoria il valor!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## Atto terzo.

Tetra e montuosa campagna rappresentante gli scogli di Santa Irene. Sul davanti a diritta vedonsi le rovine della rocca e l'ingresso ad alcuni sotterranei.

## SCENA PRIMA

BELTRAME e RAMBALDO.

- Ram.* È questo il loco dell'abboccamento.  
*Belt.* Il Trovator normanno in te ravviso...  
*Ram.* Sì, quel che sir Roberto  
Dannò poc'anzi a morte —  
*Belt.* *(sorridente)* Egli non suole  
Far mai le cose a mezzo. — Or che ti guida?  
*Ram.* Aspetto Alice, l'amor mio, che deggio  
Oggi sposar... Alice non ha nulla...  
Ed io meno di lei;  
Senza ciò noi saremmo appien contenti.  
*Belt.* S'ella è così, tien, prendi... *(gli getta una borsa)*  
*Ram.* Io crederò a quest'occhi?... Oh Dio, dell'oro! *(via)*  
*Belt.* Ecco chi d'esser lieto avrà l'orgoglio.  
*(guardandolo con disprezzo)*  
Fo dei felici anch'io quando lo voglio. —



RAM.

( Oh che onest'uomo

Che galantuomo!

Ma vedi come

Caddi in error!

Eh! sì cospetto

Or gli prometto

Obbedienza,

Riconoscenza,

In ricompensa

Del suo buon cor.)

Belt.

Ram.

Belt.

Ram.

Belt.

Ram.

Belt.

Ram.

Belt.

Ram.

Belt.

( Ma vedi come

Belt.

Quel galantuomo

Quel pover uomo

Cadde in error

S'io lo volessi,

Se lo chiedessi,

Ne'lacci miei

Condur potrei

Senza fatica

Quel debil cor.)

Dunque è di nozze — vossignoria?

Sì mio signor! —

( Oh! che pazzia!

( Come pazzia?

La mia sposina è assai bellina.

Io nel tuo caso — sospenderei,

Quindi a bell'aggio — sceglier vorrei.

Voi ciò fareste? —

Oh! per me sì.

Or ch'hai danar — che ricco sei,

Tutte le donne — scommetterei

Ti verran dietro — la notte e il dì.

Voi ciò pensate? —

Penso così.

Infatti un uomo — del vostro stato

Di me più certo — sarà informato.

Col beneficio — con un po' d'oro,

Il precipizio — si schiude ai cor.

RAM.

( Oh! che onest'uomo, ecc. ) Ma vedi come, ecc.

BELT.

## SCENA II.

BELTRAME solo.

Una vittima ancor! Glorioso acquisto

Di cui l'inferno rallegrar si debbe,

Ma de'suoi danni io rido,

Del destin ch'ei s'appresta,

Purchè fra poco il mio voler si compia.

Re de'ribelli Spiriti a te mi rendo...

Io tremo... ed egli è là... là... che m'attende...

Di lor gioia infernale i suoni ascolto...

Essi muovono insieme,

Per alleviar le pene lor tremende,

A danze infami, orrende! —

Coro Demoni fatali — fantasmi d'orror, (nella cav.)

Dei regni infernali — plaudite al signor.

Belt.

Ah! Roberto, per te solo

Venni al cielo, al nume in ira;

E quest'anima delira

Per te sfida un tanto orror.

Coro (c. s.)

Gloria al sir che ci provvede

Alla danza egli presiede!...

Belt.

Della gloria ch'io perdei

Col poter degli avi miei,

Ah! tu sol mi consolasti,

Tu temprasti il mio dolor!

Sì, Roberto! per te solo

Mi conduco a tanto orror.

(entra nella caverna)

## SCENA III.

ALICE scendendo dalla montagna.

ALICE Rambaldo! — In questo solitario loco

L'eco sol mi risponde, e inoltro incerta. —

Sarei forse la prima?... Oh! certo il sono. —

Farmi aspettar eos!... passa già l'ora...

Così mi burla?... e non mi è sposo ancora?

## STROFA I.

Quando qui venni, un eremita

Di molto senno, di molta età,

Disse che un giorno sarei unita

A un tal che filo si manterrà.

Ma dove stà?

Tu che vegli alle fanciulle

Ciel pietoso, e ai fidi amanti,

Odi i voti, accogli i pianti,

E sorridi a questo amor!



(sul finire di questa strofa ripiglia il ritornello dell'aria di Belt. nella caverna, verso la quale

Alice si volge con ispavento)

Come ad un tratto s'è oscurato il sole!

D'onde vien il fragor che il cor m'agghiaccia?

Da qualche nembo forse

Minacciata son io? (suoni festivi nella cav.)

Oh! non è nulla, e ne ringrazio Iddio!

## STROFA II.

Dicea Rambaldo: anima mia

Seconda il fuoco di questo cor.

D'un'altra in seno fors'egli obblia

Ora la fede del nostro amor,

Nè viene ancor.

Tu che vegli alle fanciulle

Ciel pictoso, e ai fidi amanti,

Odi i voti, accogli i pianti,

E sorridi a questo amor.

(il ritornello dell'aria di Belt. riprende con più forza di prima)

Cielo! il rumore addoppia, e pel timore

Di gel son io — Sotto a' miei piè la terra

Vacilla... Ohimè! fuggiam! fuggiam!

Coro (sotterraneo) Roberto!

Alice Io non m'inganno... del mio sir fu il nome...

Che il minacciasse qualche danno estremo?

In quelle cave oscure

Penetrare di qui forse potrei.

(muove verso la caverna)

Ah! gran Dio! guizza il lampo, io tremo, io manco...

Ma inoltriamo... Dio mio! tu mi proteggi;

Tu che d'un debil core,

Per compir tue leggi,

O d'inermi fanciul talor ti giovi,

Scampo un'oppressa in te soltanto or trovi.

(ella s'avvanza tremando verso la caverna, vi spinge

lo sguardo — la musica esprime ciò ch'ella vede, mette un grido e sviene)

## SCENA IV.

ALICE svenuta. BELTRAME esce dalla caverna pallido e nel maggior disordine.

Alice Ah! (sviene)

Belt. Segnato è il decreto!

Fatale, irrevocabile! per sempre

Io lo perdo, al mio seno è alfin strappato

S'egli a me non si arrende,

S'egli non m'appartiene... Ohimè! ...domani!

Alice (riprendendo vigore rammenta quant'ella ha udito)

A mezza notte! misero!

Belt. Chi parla?

Chi mosse in questi luoghi? e chi leggeva

Nel mio pensier? (vede Alice e prende un tono di scherno)

Ah!... di Rambaldo è quella

L'amabil fidanzata;

Ma perchè di mirarmi essa non osa?

Alice (Qual orror! mi reggo appena.)

Belt. Ma fanciulla, che cos'hai?

Alice (Ah! gran Dio!)

Belt. T'accosta a me. —

Alice (Io vacillo.)

Belt. Vieni omai...

Alice Non lo posso.

Belt. Ma perchè?

Che hai tu inteso?

Alice Nulla! nulla.

Belt. Che hai veduto?

Alice Nulla.

a 2

Belt. Ah! trionfo ch'io sospiro!

Lo spavento, il suo martiro,

A lei stessa in onta ancora

La farà fidare in me.

Alice Tremo tutta... Ohimè, che pena

Non ho fiato, non ho lena —

Ah degli angeli caduti

Suona ancora la voce in me.



*Belt.* T'accosta dunque, ed i tuoi dolci modi... (*avvic.*)

*Alice* Oh! t'allontana, va! (*retroced. con ispavento*)

*Belt.* Tu mi conosci:

L'occhio tuo penetrò l'orrendo arcano

Ai mortali interdetto... e se pur osa

Rivelarlo la tua colpevol voce,

Tu perisci all'istante.

*Alice* Il cielo è meco,

E il tuo furore io sfido.

*Belt.* Ah! tu morrai;

Quindi l'amante tuo...

*Alice* Cielo!

*Belt.* Tuo padre;

E i tuoi più cari insieme. —

Tu lo volesti... non hai più speranza...

Complice mia tu sei,

In me fidar d'adesso in poi tu dèi. —

Così nulla dunque hai visto?

*Alice* Nulla, nulla.

*Belt.* E nulla inteso?

(*Vien Roberto.*) (*osservando al fondo*

*Belt.* Ognuno illeso, *della scena*)

Salvo ognun per te sarà. —

Viene Roberto... taci... taci...

O con te ciascun morrà.

SCENA V.

ROBERTO, ALICE, BELTRAME.

(*Rob. s'inoltra sulla scena immerso in profondi pensieri*)

*Alice* Crudel momento, fatale error!

Immerso è il triste nel suo dolor!

Ah! donde mai questo mio cor

Palpita in petto d'ansia e terror!

Dal danno ond'egli preda sarà,

Chi mai salvarlo gran Dio potrà?

*Rob.* Tutto perdei col suo favor.

Io più non reggo nel mio dolor:

Ah! perchè mai mio debil cor

Mi fremito in petto d'ansia e terror?

Ah! s'egli alcuna non ha pietà, (*guardandolo*)

Nessuno in terra mi salverà.

*Belt.* Fatal momento! crudele error!

Approfittiamo del suo dolor...

Ah! perchè mai mio debil cor

Mi fremito in petto d'ansia e terror?

Dal danno ond'egli preda sarà

Nessuno in terra lo salverà!

(*Belt. d'un gesto imperativo ordina ad Alice di ritirarsi. Ella ubbidisce esitante. Prima di uscire slanciata ad un tratto in mezzo verso Rob.*)

*Alice* Ohimè! No... morte... io sfido...

Udite.

*Rob.* Parla dunque...

*Belt.* Oh! parla pure,

In nome del tuo amante,

Del vecchio padre tuo...

*Alice* No, no 'l potrai

Se qui più stessi ohimè!.. gli ucciderei.

(*parte correndo*)

SCENA VI.

ROBERTO e BELTRAME.

*Rob.* Cos'ha ella dunque? (*sorpreso osservandola*)

*Belt.* (*sorridendo*) E chi nol sa? — L'amore,

La gelosia... Quel suo messer Rambaldo

Che pazzamente adora...

*Rob.* Alcun non ode:

Perduto io son, disonorato, e solo

In te ho fidenza... tu il giurasti almeno.

*Belt.* E serbo i giuri miei,

Ci fu tesa una trama, ed ingannato

Fu il tuo valor, l'empio rival distrusse

Con un vil sortilegio i nostri voti:

Egli impiegò gl'incanti

De'spiriti infernali.

*Rob.* E qual v'ha scampo?

*Belt.* Vincerlo ad armi uguali,

Imitarlo.

*Rob.* Ma come? hanvi segreti

Onde evocar gli spiriti maligni?

*Belt.* Sì.

*Rob.* Li conosci tu? parla!



*Belt.* Nol nego.  
Questi misteri orrendi  
Un nulla son quando si ha un cor — Ne avresti?

*Rob.* Beltrame! —  
*Belt.* Io fido in tuo valor, m'ascolta.

Parlar udisti mai  
Del terribile asil che il Cielo irato  
Abbandonò all'inferno?

*Rob.* Ebbene?

*Belt.* In mezzo

A que'deserti chiostri  
S'alza di Berta la temuta tomba.

*Rob.* Ohimè! ricordo amaro!  
Di mia madre era questo il nome caro.

*Belt.* Parlar non dèi, se pur perir non vuoi,  
Agli incogniti spiriti il cui destino  
A quell'orrido albergo è incatenato.  
« È un ramoscel, cura immortal del fato,  
« Là cresciuto e guardato  
« Che farti puote onnipossente in terra,  
« Córre tu dèi.

*Rob.* Prosegui...

*Belt.* In questo luogo

Che niun violar potrebbe  
Senza esporvi la vita avrai coraggio...  
Di penetrar tu sol senza spavento?...

*Rob.* Se avrò coraggio?... oltre ogni umano evento.  
*(Roberto parte per la sinistra, Beltrame rientra  
nella caverna—Le nubi che coprivano la scena  
si diradano)*

## SCENA VII.

Il Teatro rappresenta l'interno d'una rocca rovinata ridotta a cimitero. A sinistra a traverso le arcate si vede una corte ripiena di pietre sepolcrali, di cui alcune sono ricoperte di verzura, ed al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi sepolcri, sui quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua di marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta, ed una scalinata che conduce ai sotterranei. Alcune lampade di ferro irrugginite sono sospese alla vólta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo

è disabitato. È notte. Le stelle brillano in cielo, e le rovine non sono rischiarate che dai raggi della luna.

BELTRAME, indi ROBERTO.

*(Beltrame entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello. Si avvanza lentamente, e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni turbati nella loro solitudine volano fuori. — Quindi Roberto)*

*Belt.* Le macerie sono queste  
Dell'antico recinto, ove un asilo  
Del mistero alle figlie  
La magia consacrava.  
Queste mie fide ancelle  
Sorgeran oggi a riveder le stelle.

## Evocazione

O voi che qui posate  
Entro il freddo sepolcro,  
M'udite voi? Per un'ora lasciate  
Il vostro letto sepolcral... sorgete:  
Di spirito non temete,  
Nè di mortal lo sdegno. —  
Re degli abissi io sono... io che v'invoco,  
Me, che pur son perduto, o spente, udite!  
Sorgete alfin dai vostri avelli, uscite!

*(Durante la precedente Evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le Gallerie, e fermarsi sopra i sepolcri o sulle lapidi della corte. I coperti di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo, quindi si alzano, e cadono a terra. Delle giovani vestite di bianco escono dalle tombe a poco a poco e si avanzano unitamente senza fare altro movimento; — dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. — Cessa l'oscurità)*

M'udite, o voi, che liete un dì viveste,  
E che agli abissi adesso appartenete,  
Qui un Cavalier verrà fra poco... io l'amo...  
Ei coglier dee quel sempre verde ramo;  
Ma se il suo cor vacilla,  
E inganna il mio desir, da voi sedotto  
Sia con vezzi ed incanti:

Venga per voi forzato  
L'imprudente a compir suo voto insano,  
Nè vegga il laccio che gli ordì mia mano.

(Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Beltrame che si ritira. L'istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani dopo essersi riconosciute si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena che per bellezza primeggia tra le altre, le invita a profittare dei momenti, e ad abbandonarsi alla gioia; un tale consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi, ecc. Alcune di esse fanno delle offerte ad un idolo, mentre altre si lacerano le lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla danza con più leggerezza. Tosto la intrecciano. L'arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento, e vanno a nascondersi dietro le colonne ed i sepolcri.)

Rob. Testimonio d'orribile mistero

(*inoltrandosi titubante*)

Ecco il loco! inoltriam... ma mi sorprende  
Un fremito d'orror: questi sepolcri  
Questi chiostrì nel core involontario  
Mi destan turbamento. —  
Ben io scorgo lo stelo,  
Temuto talismam, che deve darmi  
Il potere in retaggio  
E la felicità... Tremo!... Coraggio! —  
(*va per prendere il ramo, ma vedendo la statua s'arresta spaventato*)

Gran Dio! Sopra quel volto  
I tratti irati di mia madre io veggo  
Ah! fuggiamo... fuggiamo... io qui non reggo. —

(Mentre Roberto tenta di uscire si trova circondato da tutte le giovani. Una di esse gli presenta una coppa, ma egli la ricusa. Elena vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti. Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta; tutte le giovani si rallegrano credendo che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il Cavaliere rifugge spaventato. Alcune giovanette gli presentano dei dadi; nel momento egli è tentato di unirsi ai loro giuochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena che attentamente l'osserva lo riconduce ballando con molta grazia intorno ad esso. Sedotto Roberto

da tanti incanti obblia tutti i timori, ed Elena gli accenna il ramo che esso strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi, ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente.

CORO

Egli si perde — già nostro egli è  
L'averno è alter — dal suo poter.

## Atto quarto

Camera della principessa. Tre grandi porte al fondo che lasciano vedere delle lunghe Gallerie. All'alzarsi della tela la principessa Isabella è assisa dinanzi alla sua toeletta. Le Damigelle distribuiscono alle sei giovanette che sono state maritate la mattina, il velo, la corona, e gli altri arredi nuziali.

SCENA PRIMA.

ISABELLA, CORO DI DAMIGELLE, poi ALICE.

CORO

Isabella — dolce e bella  
Come l'astro del matin,  
A voi dona — la corona  
Che posavale sul crin.  
Questo segno — questo pegno  
Di purezza e di candor,  
Incateni, — rasserenfi,  
Liete spose, il vostro amor!  
Le catene — dell'Imene  
Fido affetto allevierà.  
E fiorita — della vita  
La carriera ognor sarà. —  
Isab. Ma non è questa la gentil straniera  
Di cui stamane la preghiera accolsi?  
Alice La bontà vostra mi protesse,



Isab.

( Oh cielo!  
Vorrei, nè ardisco interrogarla.) — Ah! dite:  
Di qui dunque partite?  
E con Roberto forse...

Alice

Io partir deggio  
Questa sera, ma prima, anche una volta  
Roberto io veder voglio;  
Lui che cotanto amai. —

Isab.

Lo rivedrete?

Alice

Per consegnarli questo scritto estremo  
D'una madre che sempre sospirava;  
Che tanto amollo e di che indegno è fatto;  
Ma il mio dover lo vuol: perduto è il tristo.

Isab.

Qual danno, o cielo, il preme?

Alice

Parlate, rispondete...

Isab.

Roberto, ohimè...

Qui viene alcun, tacete. —

(giunge Alberti coi Paggi che portano doni e tutta  
la Corte)

Coro

S'alzino all'etra — di gioia i suoni  
L'inno s'intuoni — di gloria e amor  
I nostri accenti — sull'ale ai venti  
Ripetan l'estasi — de'nostri cor!

Alb.

Del fortunato Principe  
Che ti destina il cielo  
In nome io vengo a porgerti  
Qual pegno del suo zelo  
Questi preziosi arredi  
Ch'egli destina a te.

Coro

S'alzino all'etra, ecc. ecc.

Alb.

Nobili e Cavalieri,  
Volgiamo altrove il piè. —

(In questo momento Roberto si presenta dalla galleria del  
fondo col ramo di cipresso. — Al suo presentarsi tutta  
i personaggi, colpiti da stupore, restano immobili nella  
posizione in cui si trovano. La Principessa è tramortita.  
Roberto penetra nell'appartamento, le porte si inser-  
rano da per se stesse dietro lui)

## SCENA II.

ISABELLA e ROBERTO. Tutti gli altri che a suo tempo  
saranno tolti dall'incantesimo.

- Rob. Quest'ò magico stel che su lor pende  
L'ineffabil poter tien d'addormirli;  
Nè la tua voce esser potrà sentita  
O superba beltà. — Fatal mi guida  
Possa d'incanto in questi luoghi, e s'io  
Pur ti rapissi... adirata... smarrita.  
Dovrai seguirmi dal rival lontana...  
Ma no, tu piegherai...  
Inoltriamo! inoltriam!... « Oh! come è bella.  
« Questo sonno tranquillo e questa calma  
« D'ogni suo senso, un più soave incanto  
« Dona a'suoi tratti angelici cotanto!  
Ma che più stò? si desti.  
Isabella, per te rompo l'incanto  
In che son pur immersi i sensi tuoi. —
- Isab. Dove son io? Quale voce mi chiama! (sve-  
gliandosi)  
Qual mai sonno profondo  
Colse ciascun? che veggo?... in nuovo errore  
Tratta forse son io?  
Roberto in questi luoghi?... oh Dio!  
Giusto ciel, tu che vedi il timore  
Ond'è l'alma compresa, mi reggi!
- Rob. Ecco dunque quell'angiol d'amore  
Che un rivale a me cerca rapir...  
Una gioia infernal mi possiede  
In veder lo spavento ond'è piena...
- Isab. « Quali sguardi! che affanno! che pena!  
« Un'arcana potenza ti fece  
« Il dovere e l'onor tradir.
- Rob. « Non lo nego... l'inferno che m'ode  
« Farà spento il rival ch'io detesto...
- Isab. « Questa mane potevi con lode  
« Il rivale sfidare e punir.
- Rob. « Temi l'ira ond'insano son io!
- Isab. « Quali sguardi! mi sento morir!

*Rob.* Temi il mio sdegno  
Non mi fuggir da lato,  
Più disperato  
Sarei crudel con te.  
Tutto, qui tutto  
Al mio poter soggiace,  
Nessun audace  
Potria rapirti a me.

*Isab.* ( Ciel clemente,  
Pietà d'un cor piagato,  
Più disperato  
Non sia, non sia per me.  
Se qui pur tutto  
Al suo poter soggiace  
Tu dell'audace  
Arresta il braccio, il piè. )  
Oh va, ritratti indegno!  
La tua speranza è vana,  
Roberto t'allontana,  
Pietà! gran Dio, pietà!

*Rob.* Io cedo a miei trasporti,  
Sei mia, tu m'appartieni...

*Isab.* Roberbo!

*Rob.* Oh vieni... vieni,  
Niun torti a me potrà.

*Isab.* Roberto, o tu che adoro  
A cui sacrai mia fè...  
Il mio crudel martòro  
Abbia mercè da te!

*Rob.* No, no!

*Isab.* Pietà di me!  
D'un cor che geme oppresso  
Vorrai tradir la fè?  
Tu m'onoravi, e adesso  
Io mi ti prostro al piè!  
Oh! ben mio, mio ben supremo!  
Rendi lieto questo core,  
Tu che vedi il mio terrore  
Abbi almen pietà di me.

*Rob.* Ah! regger più non posso  
A tanto rio tormento...

*Isab.* Ti scuota il mesto accento  
D'un desolato cor.

*Rob.* No, non poss'io frenare  
Questo cocente ardor!

*Isab.* Deh calma il tuo furor!

*Rob.* Fra pochi istanti forse  
Tu mi sarai rapita,  
E teco, oimè! la vita,  
Crudele, io perderò.  
Se dal tuo cor mi togli  
I giorni miei ti prendi...

*Isab.* Cielo! che dici?

*Rob.* Apprendi,  
Che speme io più non ho.  
Speme non hai?

*Isab.* Più alcuna.

*Rob.* Salva i tuoi dì...

*Rob.* No, morte!

*Isab.* Fuggi, tu il puoi!

*Rob.* La sorte  
Piuttosto io sfiderò.  
Vinto dai miei nemici  
Ai piedi tuoi cadrò.  
(rompe il ramo di cipresso)

*Coro* (svegliandosi ed animandosi gradatamente)  
Quale prestigio! — quale avventura!  
Qual mai sciagura — tutti colpì!  
Per tal prodigio — confuso è il core  
Cotanto orrore — di dove usci?  
Oh! che mai veggo — Roberto qui?

TUTTI  
Arrestiam, arrestiam quell'altero,  
Ei mal cerca al castigo fuggir.  
Il destin che lo attende severo  
Tutto intero quel vil de'subir.

*Rob.* Sfido l'ira del secolo intero,  
Sfido il fulmin che sa incenerir!  
Non in me regna il vile pensiero



Di salvarmi con onta e fuggir.  
*Isab.* Per me sola con animo altero  
 Ei disfida il costoro insanir...  
 Il destin che lo attende severo  
 Tutto intero egli deve subir.  
*Alice* Non v'è caso, con animo altero  
 Ei mal cerca al castigo fuggir.  
 Il destino che lo attende severo  
 Tutto intero egli deve subir.

*(Gli uomini d'arme si precipitano su Roberto e lo trattengono, mentre Isabella cade svenuta; Donne s'affrettano intorno ad essa; ed Alice, in ginocchio e sorretta da Rambaldo sembra ancora pregare per Roberto)*

## Atto quinto

Esterno d'un Chiostro.

SCENA PRIMA.

CORO DI SOLITARI.

Colpevoli o infelici,  
 Qui tutti ricovrate,  
 Se al Ciel vi confidate  
 Il Ciel vi assisterà.  
 Qui sfidar dell'umana giustizia  
 La minaccia potete e lo sdegno,  
 Chè qui tutto vi fia di sostegno,  
 Chè qui nessuno arrivar vi potrà.  
 Colpevoli, ecc.

SCENA II.

ROBERTO entrando sollecitamente, e BELTRAME.

*Rob.* Vieni!  
*Belt.* Perchè mi sforzi  
 A seguirti in tal luogo?  
*Rob.* In questo sacro asilo alcun non puote  
 Inseguirmi... Del Prince di Granata,  
 Del mio rival sull'orme insano! io corsi.

*Belt.* Ebben?  
*Rob.* Sorte crudel! — vinto son io  
 E lo stesso mio ferro in questa pugna,  
 M'ha pur tradito... ah! tutto oggi m'inganna.  
*Belt.* Non io però che t'amo, e che felice  
 Vorrei vederti. Nè di ciò t'accorgi?  
 Sì; poichè tu frangesti  
 Con imprudente mano  
 Il ramo che dovea darti l'amante,  
 Ell'è del tuo rivale.  
*Rob.* Avvi alcun mezzo  
 Onde rapirla alle sue braccia? parla.  
*Belt.* Un solo è aperto a tua vendetta. —  
*Rob.* Il voglio,  
 Qual egli sia.  
*Belt.* Sii nostro... ah sì! sii mio,  
 Uno scritto solenne  
 C'impegno la tua fede...  
*Rob.* Abbia vendetta il core, o a tutto ei cede.  
*(odonsi in questo momento cantici sacri: Roberto s'arresta sorpreso)*  
*Belt.* E che? già tu vacilli?  
*Rob.* Non odi questi canti?  
*(porgendovi attento orecchio)*  
*Belt.* A noi che importa? *(volendolo condur seco)*  
*Rob.* *(con emozione)* Ah! ch'io gli udiva  
 Ne'miei teneri giorni, allorchè a Dio  
 Calde preci per me porgea mia madre.  
*Coro* *(di dentro)*  
 Gloria alla provvidenza  
 Gloria all'eterno spirito,  
 Che salva l'innocenza  
 Dal rio persecutor...  
*Rob.* È Dio medesmo... Ei chiama  
 L'ingrato a pentimento.  
*Belt.* *(Si tolga al gran cimento.)*  
 Vien... ti consoli amor!  
*Rob.* Non odi tu?  
*Belt.* Serenati...  
 Seguimi...

- Rob.** Ah! non ho cor.  
**Belt.** (Sull'alma sua che cede *(insistendo)*  
 Doppia gli sforzi, o amore,  
 Del cieco tuo furore  
 La possa il prema ancor!)  
**Rob.** Oh divina armonia, celesti accordi!  
 Dolce per voi discende  
 Nell'agitato cor conforto e pace.  
**Coro** Gloria alla provvidenza,  
 Gloria all'eterno spirto,  
 Che salva l'innocenza  
 Dal rio persecutor!  
**Belt.** « M'avveggo che que'canti  
 « Ponno turbarti il core: al tuo rivale  
 « Prega il popol dal ciel pace e ventura.  
**Rob.** Che dici mai?  
**Belt.** « Nel tempio,  
 « Ove gli attende Imen, chè tu non movi  
 « A pregar Dio con essi?  
**Rob.** « Ah! questo accento  
 « Raccende l'ira mia... Se tu non sei  
 « Che un mio nemico... vanne...  
**Belt.** « Io tuo nemico?  
 « Io che te sol pur amo, io che protessi  
 « In ciascun tempo il giovanil tuo stato!  
 « Che posseder vorrei tutti i tesori  
 « Per offerirli a te...  
**Rob.** « Ciel! chi sei dunque?  
**Belt.** « L'angoscia, lo spavento  
 « Ond'è presa quest'alma  
 « A te nol rivelàr? Non hai tu stesso  
 « Questa mane Rambaldo... il suo racconto  
 « Udito, e i mali di tua madre... Ah! veri  
 « Eran pur troppo!  
**Rob.** « Dio!  
**Belt.** « L'amante io fui,  
 « Il suo sposo... te 'l giuro!  
**Rob.** « Oh che mi narri!...  
**Belt.** « Roberto... parla alfin... m'hai conosciuto?  
**Rob.** « Sciagurato, che ascolto... io son perduto!

- Belt.** « È vero, io t'ingannai —  
 « Fui reo, negar no 'l posso;  
 « Quel core incatenai  
 » Che vita avea da me.  
 « Onde al mio fato unirti  
 « Mezzo adoprai fallace,  
 « Virtude, onore e pace  
 « Tutto io rapiva a te.  
 « Fuggirmi pur tu devi,  
 « A te il commetto io stesso —  
 « Ma senti a quale eccesso  
 « Tratto il mio cor verrà:  
 « Se a mezza notte il patto  
 « Non è tra noi segnato,  
 « Che il tuo destino al fato  
 « Del padre accoppierà,  
 « Per sempre avrai perduto  
 « Il genitore, o ingrato!  
 « Questa del cielo irato  
 « Estrema è volontà.  
 « Roberto! amato figlio!  
 « È immenso il mio periglio...  
 « Chi mai di me può averla  
 « Se tu non hai pietà?  
**Rob.** Pronunciato è il decreto;  
 Troppo è il tuo duol possente;  
 Oh! non temere ch'io t'abbandoni mai!

## SCENA ULTIMA.

*ALICE che udì le ultime parole, e Detti.*

- Alice** Roberto, che ascoltai?  
**Belt.** *(ad Alice)* Che ti conduce  
 In questi luoghi?  
**Alice** Il più felice annunzio!...  
 Respiro appena!... Voi potete adesso  
 Contare sul successo  
 E render grazie al ciel che vi protegge...  
 Il Prence di Granata  
 E il suo real corteggio  
 Non han potuto penetrar nel tempio.



*Belt.* Lo sol  
*Alice* La Principessa  
 Palpita al vostro amor, v'attende all'ara...  
*Belt.* Vanne, tu devi allontanarti (ad *Alice*)  
*Alice* (a *Roberto*) E voi?  
 Potreste abbandonarla? Il giuramento  
 Che a lei vi lega scorderete ancora?  
*Belt.* Il tempo fugge, e quasi presso è l'ora. (a *Rob.*)  
*Rob.* Che far conviene? Io piego (a *Beltrame*)  
 A'tuoi decreti il core.  
*Alice* Ciel! qual ti vince errore,  
 Pensa a'tuoi giuri, ohimè!  
*Rob.* Oh taci... in me favella  
 Dover più immenso e forte...  
*Alice* Più che l'onor? Qual sorte  
 Serbarvi il ciel potè?

a 3

*Belt.* Se in te pietade e alcuna (a *Roberto*)  
 Sorridi a'voti miei.  
 Se meco uman non sei,  
 Tu perdi il genitor!  
*Alice* S'è in te pietade, o cielo,  
 Sorridi a'voti miei,  
 Tu che clemente sei  
 Rendi a virtù quel cor!  
*Rob.* (Spavento, orrore e morte)  
 Vincono i sensi miei;  
 Se il cor si piega a lei  
 Io perdo il genitor!  
*Belt.* (levando dal seno una pergamena ed uno stilo di  
 Ecco è questo lo scritto temuto, ferro)  
 Che in pagnar de' per sempre tua fè...  
*Rob.* Pria che il padre per me sia perduto  
 Sottoscritto egli venga da me...  
*Belt.* Vieni, andiam!  
*Rob.* Sì, verrò.  
*Alice* (Ciel m'inspiral)  
*Rob.* Porgi. (stendendo la mano verso *Beltrame*)  
*Alice* (in questo momento leva dal seno il testamento

della madre di *Roberto*. Ella si slancia in  
 mezzo ad entrambi e lo porge a *Roberto*)  
 Or lo prendi...! lo prendi, o reo figlio,  
 Ei può toglerti solo al periglio...  
 Leggi!  
*Rob.* Oh ciel! di mia madre è lo scritto.  
*Alice* Leggi, leggi!  
*Belt.* Oh spavento, oh furor!  
*Rob.* Figlio mio, da quel ciel ch'ora acquisto, (\*)  
 Su te sempre vegliare saprò... (\*) leggendo  
 Ma i dettami disprezza del tristo  
 Che a perenne dolor mi dannò. —  
 (lascia cadere lo scritto che viene tosto rac-  
 colto da *Alice*)

*Belt.* E quel cor vacillare ancor può?  
*Rob.* Fremo... tremo... mi perdo... che fo?  
*Alice* (rilegge lo scritto)  
 Figlio mio! da quel ciel ch'ora acquisto,  
 Su te sempre vegliare saprò...  
*Belt.* Metti un guardo sull'uom più tristo:  
 Vedi come il dolor lo cangiò!  
*Alice* (come sopra)  
 Ma i dettami disprezza del tristo  
 Che a perenne dolor mi dannò.  
*Belt.* A'tuoi piedi d'affanno morrò...  
*Rob.* Ah pietà!  
*Alice* Dio con essa parlò!

a 3

*Belt.* Se in te pietade è alcuna  
 Sorridi a'voti miei,  
 Se meco uman non sei  
 Tu perdi il genitor!  
*Alice* S'è in te pietade, o cielo,  
 Sorridi a'voti miei  
 Tu che clemente sei  
 Rendi a virtù quel cor!  
*Rob.* (Spavento, orror e morte)  
 Vincono i sensi miei,  
 Se il cor si piega a lei



Io perdo il genitor!

*(odesi un colpo che suona la mezza notte)*

*Alice* Mezza notte! Ah! che il ciel lo salvò!

*Rob.* Ah! più pace sperar non potrò!

*Belt.* Ah! l'inferno di me trionfò!

*(mettendo un grido spaventevole)*

*(si schiude il terreno, Beltrame sparisce)*

FINÈ.

TORINO 1859.

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BIANCARDI

Via del Fieno N. 8.

volume. - Coll'istesso metodo si procederà nei  
volumi secondo e terzo.

## CARLOTTI, BAZZARINI E COMPAGNIA

(Torino, via Nuova, casa Melano, vicino a piazza Castello)

### PUBBLICAZIONI RECENTI

DELL'EDUCAZIONE DELLA DONNA, Pensieri di Giulia MOLINO-COLOMBINI L.	1 50
MULLER, Del maneggio della baionetta, con tavole in rame . . . . .	» 80
HAIMBERGER, Il diritto romano privato e puro, 3a edizione . . . . .	» 6 96
BAZZARINI, Vocabolario usuale tascabile della Lingua Italiana . . . . .	» 2 50
GERARDINI, Introduzione alla Grammatica Italiana . . . . .	» 1 75
DECRETORUM Sacrae Rituum Congregationis Hierolexicon. . . . .	» 8 —

### PUBBLICAZIONE IMMINENTE

BAZZARINI, Enciclopedia portatile, vol. 2 . . . . .	» 6
---	-----